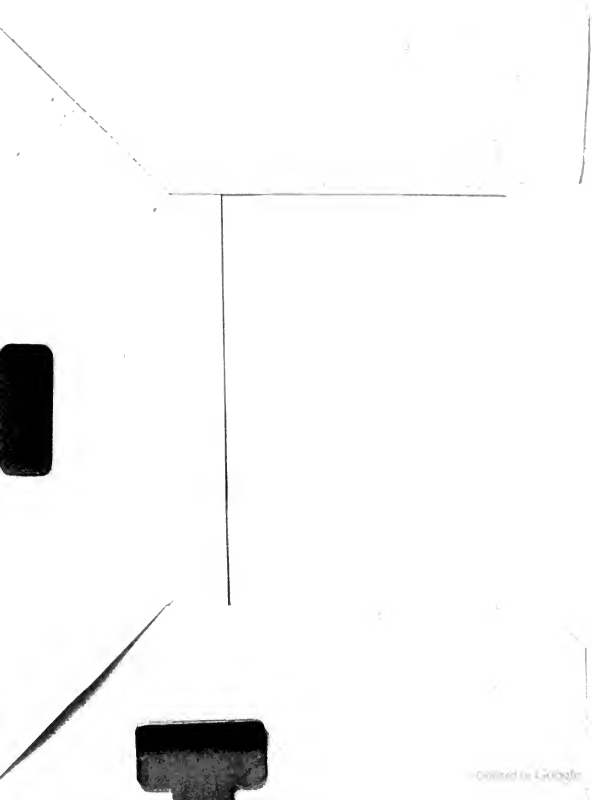


B. N. C.
FIRENZE

316

4



316 14
85

COMPONIMENTO DRAMMATICO
CHE IN ATTO DI UMILE OSSEQUIO
PRESENTA ALLE ALTEZZE REALI
DEL SERENISSIMO
PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c.
E DELLA SERENISSIMA INFANTA DI SPAGNA
MARIA LUISA DI BORBONE
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA
GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA &c. &c.
IL COLLEGIO FIORENTINO
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
IN OCCASIONE DI UNA PUBBLICA
LETTERARIA ACCADEMIA.



IN' F I R E N Z E MDCCLXVI.
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



❖❖ (III) ❖❖

P E R S O N A G G I.

G I O V E.

L A C L E M E N Z A.

C O R O D I D I V I N I T À'.

La Musica è del Sig. GIO: BATISTA BORCHI DI CAMERINO
Maestro di Cappella nell'insigne Cattedral Chiesa, e
Città d' Orvieto.



P R O T E S T A.

Le parole, Fato &c. e delle altre Favolose Divinità, vogliono considerarsi, siccome adoperate con Poetica licenza o fingimento, da chi protestasi nel credere sinceramente Cattolico.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

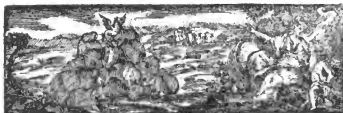
CHICAGO, ILL.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



PARTE PRIMA.



GIOVE, E LA CLEMENZA.

Clem.



Erchè sì mesta , o Figlia in dì sì lieto
Ch' oggi spunta nel Cielo , e i Numi invita
Di Giove a celebrar l' alto Natale ,
Nel comun godimento
Prendi sì poca parte ? E mentre intorno
Di mille allegre voci oggi risona

La Regia degli Dei ; questa al bel giorno
Insolita accoglienza

Di Pianti , e di sospir fa la Clemenza ?

Giove.

Padre , (se pur tal Nome
Più godi in ascoltar da labbri miei)
Di eccessivo dolor l' amaro è questo
Usato Frutto , onde gl' interni affanni
Suol l' alma palesar . Di pianto , oh Dio !
Tropo hò giusta cagion . Preda infelice
Fù già di morte , il fai ,
Il LOTARINGO EROE ; Quegli per cui
Sì lieta io vissi al Mondo ,
Nel mirarlo pietoso
Intenerir sì spesso al duolo altrui :

A 3

Chie-

❖ (VI) ❖

Chiedi, o Padre, alle Gentì,
 Se altri mai più di Lui
 Visse Clemente tra gli onor del Trono:
 La bella Etruria, ed il Romano Impero
 Parlin per me; che un dì nel grand'Eroe
 Godean congiunti insieme
 Di pace un Regno, di piacer, di speme.
 Or del buon Prence alle fredde ossa accanto
 Han sol comuni, oh Stelle!
 Nel cor gli affanni, e nelle ciglia il pianto.
 Or mentre al duolo in preda
 Del caro Padre ognun ricerca, e mentre
 In lui piange ciascun tolto alla Terra
 Della Pietà, della Clemenza il Dio,
 Tu mi chiedi ragion del pianto mio?
 Al Gregge, oh Dio! sì caro
 Manca il suo Buon Pastore:
 E'l giorno pria sì chiaro
 Cangiossi in fosco orror.
 Mira, qual fè la forte
 Oltraggio al Regno mio:
 E dì, se aver poss'io
 Più lacerato il cor.

Giove. Giunfero ancor tra noi
 Dell'Etruria i sospir: Ma legge al Fato,
 Figlia, dar non si può. Doveasi al Cielo
 Alma sì grande, ond'era un giorno uscita
 Le fugaci a spirar aure di vita.
 Sai, qual gara si accese
 Tra i Numi, allor che dalla Patria Stella
 In Terra scese ad abitar:

Clem. Rammento
 Che al basso Mondo far non si volea
 L'invidiabil dono;
 Ma sò, che la gran lite
 Fù decisa da te, quando tu stesso
 Dell'Opra condottier, lo stuol discorde
 Componesti, ed al Trono
 Sollevando il gran Nume, a fare in Lui

Più

❖ (VII) ❖

Più glorioso il tuo Regno, e i doni miei,
Tutti impegnasti a secondarla i Dei.
Regnò FRANCESCO

Giove.

E ver: ma fù deciso
Che a corto volger d'anni, il pegno eletto
Si cedesse alla Terra: e quanti Numi
Sudar nell' Opra di formarlo ognora
Atto a Regnar, tanti ne han chiesto ancora
Il ritorno alle Stelle. Astrea, che in mano
L' egual Lance gli pose, del sapere
La Protettrice Dea, ch' il bel sentiere
Gli aprì delle arti, il bellicoso Nume
Che a farlo a se simile
Coll' arme sue non men, che col valore
Gli accese il Nobil core. Ah! Troppo omai (a)
Altrè di FRANCESCO andar pareo
La Terra, e farsi quasi al Cielo eguale!
Torni il GRAN PRENCE a Noi,
Disse ogni Nume: Ah che de i doni tuoi,
Chi sa? Forse potrebbe oltre l' usato
Il Mondo insuperbir; E poi full' orme
De Gigantei furori
A Te, Giove, al tuo Regno, a noi nemico
L' esempio rinnovar del fasto antico.

Se maggior delle sue sponde
Nuovi umori il fiume aduna
Chi può dir, qual si diffonde
Le campagne ad inondar.
Se di accogliere capace
Non è il Mondo in se gli Dei,
Stupirai, se fatto audace
Où guerra a Noi portar?

Clem.

De' providi consigli
Tacciar non oso a Giove
La placida condotta, ond' egli il freno

A 4

Reg-

[a] *Nimum vobis Romana propago
Visa potent, superi, propria haec s dona fuissent.*

Scrisse Virgilio Aeneid. VI. dell' immatura morte del Giovin Marcello.

❖❖ (VIII) ❖❖

Regge del Mondo, e dispensando eguale
 I doni suoi, fà, che di questi l'uso,
 Se rende l'Uom felice,
 Nol faccia poi l'eccesso
 Orgoglioso, e superbo al tempo istesso.
 Ma in mezzo a tante pene
 Ah! non mi dir, che sieno
 Ingiusti i miei sospir. Nella più viva
 Parte di me questa improvvisa io sento
 Distruzione del mio Regno. Un PRENCE, un PADRE
 Trovami a quello egual: Aprimi in esso
 Un asilo novello, ove alle genti
 Possa la pompa far de' doni usati;
 E dirmi allor potrai,
 Che il pianto anch'io senza ragion versai.

Giove. Troppo, o Figlia, si avvanza
 Il tuo dolore omai. Le altrui sciagure
 Non son l'oggetto de' piaceri miei:
 Se all'ordine de i Fati,
 Se a' desir degli Dei, se al Ciel FRANCESCO
 Doveasi, al Mondo ancora,
 All'Etruria dolente, agli onor tuoi
 Giove pensò. Della CLEMENZA il Regno,
 Nò non fia tra' mortali spento giammai:
 Giove te ne assicura, e lo vedrai.

Clem. Ah! quando fia, che il vegga, o Padre?
Giove. E' giunto

Sì felice momento. I Fati ascolti
 Io già ti svelo, o Figlia. A quella prole
 Che sull'Istro germoglia, a darne eletta
 Un popolo di Eroi, il suo festeggio
 La CLEMENZA dovrà; Dal Regio Sangue
 D'Etruria a regular la sorte io scelsi
 Il più AMABILE PRENCE; E in questo appunto
 S'lieto giorno in sulle Tosche Rive
 Farà mostra di se. L'afflitto core
 A gran cose prepara:
 Oggi vedrai, mia Cara,
 Nel nuovo REGE in sull'Etrusco lito

Tor-

❖❖ (IX) ❖❖

Tornati tra' mortal FRANCESCO, e Tito.

Clem. E' ver ciò che mi narri? O con lusinghe
Deluder cerchi il mio dolor?

Giove. D' inganni
Tempo questo non è; Nè fu mai Giove
D' ingannarti capace.

Clem. E quale, o Padre,
Di quegl' incliti Eroi, onde v' altero
L' AUSTRIACO NOME, a sostener si dona
L' onor de' Règni miei? Se volgo il ciglio
Alla felice Prole, incerta ancora
Ritrovarlo non sò. Solito effetto
Del merto, allorchè splende
Con egual luce in alme illustri accolto.
In cento care guise, or questo, or quello
Mi dipinge il pensier; Se l' altro oblio
Mi par di essere ingiusta; E trovo al fine
D' alto stupor, da maraviglia oppressa
Che accresce i dubbi miei la copia istessa.

Semplice Pastorella

Di cento fior, ch' hà intorno,
Non sà, di quale adorno
Faccia il petto, o il crin
Fra mille dubbj incerto
Se questo cor non vuoi,
Dimmi tra quegli Eroi
Qual mi darà il destin.

Giove. Dalla Progenie eletta
Inteso a dare al Mondo
Tanti Rè, tanti Numi, (V' è qual parte
Hà nel mio cuor l' Etruria) io dono al Regno
Un successore, in cui
Delle paterne doti, un chiaro esempio
L' Arno vedrà: Che dal gran Padre istesso
Fù da primi anni scorto
Pe' l nobile sentiero
Di regular col senno il Tosco Impero.
Un successor, che al Trono
Maggior luce darà, di quel che a Lui

❖ (X) ❖

Ne renda il Trono istesso: E colle care
Opre, cangiando in lieti i dì funesti,
La delizia di Flora
Sarà. Saper lo vuoi? LEOPOLDO è questi.

Clem. LEOPOLDO! oh PRINCE! o NOME!

Che mi risveglia in seno
L'abbattute speranze! A questo segno
Di piacer, di conforto
La desolata Flora
Di giunger forse non pensò; che un Nume
Degno di regolar un Mondo intero,
A lei fosse poi dato

I Toschi Figli a governar, dal Faro.
E sì GRAN PRINCE, e questo
De i voti miei, delle mie cure oggetto
Oggi all'Arno si dona? Ah! Perchè tanto
Celarmi il grande Arcano, o Padre? I moti
Dell'interno piacer occulti in petto
Più contener non sò, Sull'Arno il volo,
Padre, mi lascia dispiegar. In mente
Già tutte mi figuro
Le future grandezze. E voi, dal seno
Imagini funeste

Dell'antico dolor fuggite omai,
Che questo cor voi tormentaste assai.

Giove. Sì vanne, o Figlia, e del Trioufo altero
Ch'oggi a te si prepara

Prendi la giusta parte. Ascosa io tenni
La grande scelta, perchè a te più cara
Fosse, quanto più nuova. Eccoti al fine
Sul tuo Soglio riposta, e se de Regni
E' Giove il donator, pensa tu stessa
Quanto nel Re' NOVELLO esulto anch'io.
Che se ben lo ravvisi, è un Figlio mio.

Vanne a goder del Trono
Figlia, un novello onor.

Clem. Padre, sì caro dono

Tutto mi vien da te.

Giove. Vedrai nel caro Figlio,

Clem.

Clem. Doppo le pene amare
A due. Al meste core , al ciglio
 La gioja ritornar .
Giove. E in rimirar , pietoso
 Qual chiuda in petto il cor ,
Clem. Dirò , che il suo riposo
 In Esso hà Giove ancor .
A due Che a Giove sol somiglia
 Cui la Clemenza è guida ,
 Che sol del Regno affida
 Alle sue mani il fren .





PARTE SECONDA.



GIOVE, E POI LA CLEMENZA.



tà del Fulmine, che agli empj
 Fà terribite il mio Nome,
 Amo il placido costume
 Che pietoso altrui mi fà.
 Col rigor un Regno al Mondo
 Sol di tema, e di tormenti
 Si vedrebbe ognor fecondo
 Non di Amor, di Libertà.

Queste di Giove sono
 Amici Dei le brame : A sensi miei
 In dì sì lieto, che il Natal di Giove
 Co' nuovi onor della Clemenza insieme
 Stringe in nodo felice, i plausi vostri
 Si congiungano ancor. Al Rè NOVELLO,
 Che oggi in se Flora accoglie
 Non s' ispirin da voi, altri nel petto
 Che d' un tenero Amor placidi moti.
 Sieno a Lui nomi ignoti
 L' austerità, il rigor. Voi pur sapete
 Qual ferie di felici

Giorni

❖❖ (XIII) ❖❖

Giorni a Flora prometta
 Nel Giovin fortunato
 L' immutabil tra Noi legge del Fato.
 Sì gradite speranze
 Voi promovete, o Dei: E avendo in mente
 Nella forte del PRENCE eletto, e caro
 De' vostri onor i lieti dì futuri,
 Deh fecondate amici
 Del nuovo REGNO i fortunati augurj!

CORO DI DIVINITÀ.

Sarà a noi comun la cura
 Che di Flora entro le mura
 Coll' eletto RE' si accolga
 La Clemenza, e la Pietà.

PARTI DEL CORO.

Chiuderà nel petto il core
 Del pietoso GENITOR:
 Come l' alma GENITRICE
 Fia de' i Sudditi l' amor.

ALTRA PARTE DEL CORO.

Più Ministra di Terrore
 Al gran Giove regnator
 Non farà la destra ultrice,
 Ma di Grazie, e di Tesor.

TUTTO IL CORO.

E farà comun la cura
 Che di Flora entro le mura
 Coll' eletto RE' si accolga
 La Clemenza, e la Pietà.

Clem.

Clem. Quai liete voci.....

Giove. Al sen di Giove, o Figlia
Vieni, corri: Già veggio
Nel caro volto espresso
Quell' interno piacer, che tutte chiama
A rallegrarlo omai
Le tenerezze antiche.....

Clem. E come, o Padre
Come non tripudiar. Se tali oggetti
D' almo piacer, di speme
L' Arno mi diè, che de miei giorni è questo
Il più lieto, ch' io vidi. Il PRENCE, i cari
Placidi atti cortesi, onde gli affetti
Dolcemente incatena, in mille guise
Porto impressi nell' Alma. Or di me stessa
Fatta maggior, della nemica sorte
L' onte più non pavento,
Le minacce non curo,
De suoi sdegni mi rido. E tal piacere
Nel nuovo acquisto io sento,
Che i passati dolor più non rammento.

Respira mio core
Da torbidi affanni:
Degli Astri tiranni
Se sotto l' Impero
Vivesti, d' amore
Un Regno più lieto
Si forma per Te.
Se il fato crudele
Del placido Regno
La scorta mi tolse;
Un fido sostegno
Nel Giovine eletto
Il Cielo mi diè.

Giove. Ma de' piaceri tuoi
I più graditi oggetti
Quai furo, o Figlia? Dì, che fè, che disse
L' AUSTRIACO EROE: allor che a se d' appresso
La Clemenza si vide?

Clem.

❖ (XV) ❖

Clem.

Giove istesso

Più tenere accoglienze ,
Nò , che aver non potea : Sai , che devoto
Dovean le Tosche genti
Della comun lor fedeltade i pegni (a)
Al gran Rè tributar .

Giove .

Pegni dovuti

A' Regnanti del Mondo , in cui ravvisa
L' imagine dei Numi .

Clem.

Or impaziente

Per sì bell' opra accolto
Vedeasi in ampio foro il popol folto .
Chi de ferici ammanti
I sudati lavor , l' opre , onde l' arte
Facea Flora più vaga ,
Potría quì rammentar . L' armate schiere ,
De scudi il lampeggiar , delle bandiere
L' ondeggianti agitarfi , il suon concorde
De guerrieri metalli al lieto aggiunto
Applauso popolar , facean d' intorno
Di bell' Eco giuliva
I colli risonar , e l' alta riva .
Su d' aureo Soglio intanto
Il bel Giovine affiso il ciglio aveva
L' ossequiose genti
Intento a rimirar . Più cara idea
Di Regia Maestà mista a sorriso
Non vider gli occhi miei : Il guardo appena
Me volse a ravvisar , tutta sul volto
Comparve la grand' alma , e di più viva
Luce sparso nel ciglio : A te , mi disse ,
Il mio Regno si affida ; Il caro Padre
Te per fido sostegno al nuovo Impero
Morendo mi lasciò . Se men clemente
Esser deggio di Lui , il Serto , il Trono
Fin d' or vi rendo , Numi , ed abbandonano .

Giove .

(a) La solita festiva pompa degli Omaggi , celebratafi in quest' Anno con maggior solennità dal Popol Fiorentino , e dalla solenne comparfa de' nostri Reali Sovrani , fatta più lieta , porge il motivo alla presente Poetica descrizione .

❖ (XVI) ❖

Giove. Senti di un' alma grande a cui si svela
 Nel giusto lume lo splendor del Soglio:
 Di cui fa Giove dono.
 Solo a prò delle genti, all' alme elette
 Sulla Terra a regnar; Non perchè altère,
 E di minacce solo ebre, e di sdegni,
 Di pianti, e di timor empiano i Regni:
 Ma perchè altrui pietosa
 L' opre volgendo di Clemenza, al Mondo
 Rendan più lieti i giorni; E di tal vanto
 Sol godendo i Regnanti,
 Vogliano ognor co' placidi costumi
 Farfi nell' opre imitator de i Numi.

Quegli affetti a te sì cari
 Ch' il bel Figlio in core aduna
 Imparò fin dalla cuna
 Pargoletto a respirar.
 E dà sì felice Aurora
 Vide ognun, che in lui dovea
 Di Pierà l' amica Dea
 Più sicura riposar.

Clem. E un bel riposo appunto
 Mi parve in Lui d' aver; Quando dal Soglio
 Nella parte miglior locata, al fianco
 Del Giovine Regnante, il vidi a tutti
 Rivolgerfi cortese, e i comun voti
 Piacevole ascoltar: L' umile Stato, (a)
 La povertà negletta a Lui sicura
 Poteasi appressar; (che a tutti aperto
 E' quel tenero seno) e a suoi disastri
 Intenerito anch' egli, ah! Quante volte
 Sparse il volto di pianto! E de' tesori
 La Regia vena aperta
 A i tardi Vecchi, a i Fanciulletti, al pieno

Di

(a) Tra gli altri amorevoli tratti del Nostro Real Sovrano, è da rammentare la pubblica Udienza, che per ogni Settimana accorda alle persone di qualunque Ceto; e Condizione; e per cui agli altrui bisogni e richieste mostrasi pietoso non men che liberale, nelle copiose Limosine, nelle gratuite Pensioni, e in ogni genere di Clemenza largità.

Di Madri sconsolate afflitto stuolo,
E a quanti a Lui d' intorno
Quasi a Padre comun s'eran ridutti,
Facea gustar di sua Pietade i frutti;

Giove. O amabil PRENCE! O lieti
Principj d'un Impero, a cui dovranno
Ne' secoli remoti
Gli artoniti invidiar tardi Nipoti!

Clem. Nè tutto dissi ancor: L'opre più belle
Ad emulare accinto,

Dove i Fervidi voti (a)
Dell' Avido Cultor a far contenti,
I desolati campi

Richiama a coltivar Cerere amica:
Dove, a render sicuro (b)

A' veleggianti abeti
L' ampio sentier per la Tirrena Teti
Di scelti Eroi prepara

Schiere novelle, onde spiegare audace.
Possa il Tosco Nocchiere

Le vele ad onta dell' Odrisie Fere:
Dove il Palladio Ulivo

Intento a ravvivar, l'arti, e gl' ingegni
Nel Real seno accoglie: E a tutti amico

Non d' altro nome ei gode,
Che di quello di Padre, e sventurato
Chiama se stesso, e 'l Regno
Ove non possa fare alcun beato.

Giove. E i suoi Sudditi intanto?

Clem. I Sudditi, cui spesso il dolce nome

Dona di Figli suoi, non fan da Lui

Discostarsi un momento: A tutti in volto

Miri l'amor, la tenerezza, il pianto

Le crespe gote inumiditi, al Cielo

Le-

(a) Alludefi alla Coltivazione delle Maremme di Grosseto dal Nostro Real Sovrano, con provida cura disegnata, per vanaggio de' suoi amatissimi Sudditi.

(b) Le nuove Guardie di Marina dal Nostro Real Sovrano ordinate, a sicurezza del Mare, e Legni Toscani, sono un'altra riprova della amabile sua propensione a beneficiar tutti.

Levan' ambe le palme, i Vecchi, e in Lui
L' aureo secol rinato
Dicon' ognor; E tardi i giorni, e lieti
Pregan, al PRENCE, e alla BORBONIA SPOSA,
Che di voler concorde il Ciel gli ha dato:
Onde abbia in Lor la Terra
Seme d' Eroi; E tutti i Numi al Regno
Pregan propizj di chi lor somiglia:
Che oggetti, o Padre, al cor d' una rua Figlia?

Giove. Oh! Quanti in un momento
Tu mi desti nel sen co' detti tuoi
Teneri affetti, o cara!

Clem. Al labbro mio
Mancan gli accenti, o Padre, e dirti appieno
Il mio piacer non sò.

Giove. Alla gelosa cura

Del fortunato Eroe
Chi tra di voi gran Numi,
Chi mai non veglierà?

Clem. Chi de Trionfi miei
Chi di Flora la forte
Rammentando, potrà
Oggi non esultar, Amici Dei?

CORO DI DIVINITÀ.

Sù l' aprir di sì gran giorno
Altri affetti, ed altri accenti
Non si ascoltino tra noi,
Che di gioia, e di piacer.

Clem. Da sì placido soggiorno
Deh sull' Arno oggi scendete
Festeggianti Deità.

Giove. Colà dove fa ritorno
A portar ore più liete
Colla Pace la Pietà.

Clem. Di quest' Opra sì felice,

Giove. Giove stesso è condottier.

a due. Deh sull' Arno oggi scendete
Festeggianti Deità.

Clem.

❖ (XIX) ❖

Clem. Sotto l' ombra fortunata
Giove. Del GRAN PRENCE, il suo ristoro
Clem. Avrà il Mondo,
Giove. E giorni d' oro
a due. La Clemenza vi godrà.

C O R O.

Anni eterni regni, e viva
 Bella Flora, il tuo Signor,
 Ed a fai l' Etrusca Riva
 Più felice, e lieta ognor,
 Fia di Prole avventurosa
 Quella Sposa a te feconda
 Che con Alma sì pietosa
 In bel Nodo strinse Amor.

I L F I N E.



05785804 v. 145 3164

